

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it



IL CORSIVO

IL SAGGIO

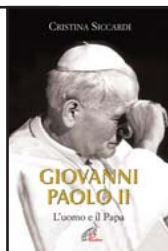
BIBLIOTECA

L'OPINIONE



In libreria

Cristina SICCARDI



Giovanni Paolo II
l'uomo e il papa

Ed. PAOLINE
Pag. 256. € 22,00

**Gino BRUNELLO;
Luigi FERRARESSO**



365 giorni
con il Papa del coraggio

Ed. ELLEDICI
Pag. 416. € 22,00

Andrea RICCARDI



Giovanni Paolo II.
La biografia

Ed. San Paolo
Pag. 560. € 24,00

Filippo ANASTASI



In viaggio con un santo

Ed. EMP
Pag. 104. € 15,00

**Valentino BULGARELLI;
Anna GELLINI**



Passi di vita.
Incontrare e lasciarsi
incontrare dalla Parola

Ed. DEHONIANA LIBRI
Pag. 96. € 8,00

di **Andrea Menetti**

La letteratura per ragazzi e i suoi «misteri»

Mentre il lettore scorre queste righe, a Bologna ha già avuto inizio la «Fiera del libro per ragazzi», specchio di un settore in grande espansione (all'apparenza), in salute (all'apparenza) e con un futuro privo di asperità (all'apparenza).

Sarebbe inopportuno lamentarsi – si diceva in qualche zona d'Italia e in momenti molto difficili – del «brodo grasso», ma la letteratura per ragazzi e le sue dinamiche ci portano a qualche considerazione.

In ambito religioso c'è sempre stata grande attenzione editoriale ai giovani, e questo prosegue nella tradizione che ha saputo anche rinnovarsi: nella grafica, nella retorica e nelle forme narrative in genere. Per una volta, dunque, l'editoria religiosa non è accusata di rimanere qualche passo indietro, e, anzi, rappresenta un modello che occorrerebbe osservare da vicino anche prescindendo dai contenuti.

Ciò che invece stupisce, e mi riferisco qui al caso italiano, sono le decine e decine di libri per ragazzi che transitano sugli scaffali delle librerie in pieno anonimato, indistinguibili l'uno dall'altro per temi e anche per la grafica. Sembra che si stia attraversando una fase di assestamento anche nei contenuti, per cui, dato un lettore, questo lettore va servito con una proposta letteraria stretta, pena la perdita di un «cliente».

Se si effettua una visita in una libreria «remainder», si potrà notare come giacciono, scontatissimi, molti volumi che non differiscono – se non per la forza del marchio editoriale – dalla novità media che troviamo nei settori per ragazzi di librerie e biblioteche.

È un po' l'appiattimento che ora investe il romanzo italiano, una volta colpevolmente ignorato dal pubblico (mi riferisco almeno a tutti gli anni '90), e che ora, una volta riscoperto, è prodotto in fotocopia da editori di ogni grandezza e forza commerciale, dalla cosiddetta microeditoria sino ai soliti noti.

Che ne sarà del lettore di domani e, soprattutto, del libraio? Con una simile proposta vincerà sempre il prezzo, e sempre meno si avrà bisogno di una sua mediazione, di una parola che chiarisca le idee all'aspirante lettore. Da libraio a commesso e da commesso ad allestitore di scaffali, il passo è purtroppo molto breve.



Note a latere su Mario Vargas Llosa

Anche per il Nobel della Letteratura l'annuncio del primo giovedì di ottobre è stata una sorpresa: pochi prevedevano un autore di area latino-americana, perché è la prima volta che il prestigioso premio viene assegnato ad uno scrittore del Perù, dopo i due in lingua spagnola Garcia Marquez e Camilo Cela, molto imitati nei paesi latinoamericani e poco originali. Ma Vargas Llosa era candidato da molti anni per la sua capacità di comunicare situazioni politiche anche gravi, senza allinearsi, anzi trattando il racconto con partecipazione emotiva e disinvolta ironia. Per questo lui non lo attendeva più da anni e il 7 ottobre lo hanno cercato a Madrid, Londra, Parigi e Lima, dove va a tenere spesso incontri, conferenze e corsi universitari. Lo hanno rintracciato a New York, dove si trovava in una pausa del corso su Borges, che tiene all'università di Princeton. Subito ha preso la notizia come uno scherzo, poi ha visto il suo nome sullo schermo televisivo e ha sorriso.

La motivazione del Premio è stata da Vargas Llosa commentata ed accettata, quasi al completo. «Per la sua cartografia delle strutture del potere e per la sua acuta immagine della resistenza, della rivolta e della sconfitta dell'individuo». È chiaro il riconoscimento delle analisi di situazioni politiche, che lui condanna ed esprime con un linguaggio personale. Lo scrittore avrebbe desiderato una dichiarazione più esplicita di essere andato controcorrente, sempre in difesa della persona umana. In I miei primi dieci mi-

nuti da Nobel ha dichiarato a «El País»: «Ho pensato allo strano paradosso di aver ricevuto tanti riconoscimenti, come questo, per aver dedicato la mia vita a un'attività che mi ha fatto gioire immensamente, dove ogni libro è stata un'avventura piena di sorprese, di scoperte, di speranze e di entusiasmo, che sempre più compensavano le difficoltà, i mal di testa, le costipazioni e le depressioni». E aggiunge il vero paradosso del suo sogno nel ritorno ad una vita primitiva, espressa nelle sue pagine: «E ho pensato a quanto meravigliosa è la vita che gli uomini e le donne hanno inventato, quando ancora indossavano i primi perizomi e si mangiavano gli uni con gli altri, per rompere le frontiere così ristrette della vita reale e trasferirsi in un'altra vita, più ricca, più intensa, più libera, attraverso il racconto».

Completo e grande già nel suo primo romanzo *Storia di Mayta* del 1985 è nato nella mente del giovane peruviano a 22 anni, quando, lontano dal suo Paese nel 1958 lesse su «Le Monde» una notizia di poche righe in uno sperduto villaggio andino un tentativo di sommossa popolare era stato represso dai militari del regime al potere. Venticinque anni dopo, tornato dalla Francia in Perù, va alla ricerca di tutti i personaggi, che in qualche modo avevano avuto a che fare con la fallita insurrezione e con il protagonista della vicenda, l'indigeno Mayta, che da studente nel collegio salesiano di Lima aveva imparato con la fede ad amare e aiutare i poveri, era divenuto un utopico so-

gnatore rivoluzionario, da adulto messo in carcere, poi dimesso per amnistia, ma degradato alla più avvilente normalità quotidiana.

Come tutti i grandi romanzieri, Vargas Llosa fonde passato e presente, storia e invenzione per far apparire al lettore il Mayta della leggenda politica come un soggetto epico, degno di stare alla pari con certi mitici personaggi dell'epopea rivoluzionaria sudamericana. Ne risulta un eroe idealista e ideale, vittorioso e sconfitto, vittima delle sue generose illusioni, quelle in cui si dibattono tutti quegli uomini che sentono di avere una coscienza, che li spinge a fare qualcosa.



Mayta e lo scrittore spesso si identificano, non solo nel sogno politico, ma anche nella forma letteraria con il medesimo io narrante.

La vicenda raccontata in *Storia di Mayta* è imperniata attorno a tre temi principali. Il primo e il più evidente è la situazione del Perù alcune decine di anni fa, in cui i problemi da risolvere sono parecchi e tremendi: l'autore ne accenna solamente, ma li lascia spesso intravedere: il bambino cencioso che stende la mano, lo sguardo che dalla finestra del collegio salesiano si perde sulla miseria del sobborgo di Lima, «i cani randagi, i vecchi randagi, le donne randagi».

Simbolo di tale situazione sono i cumuli di immondizie «che stanno invadendo i quartieri della capitale del Perù», che ci tolgono il fiato fin dalle prime righe del libro con le mefitiche nebbie del mattino fino alla puzza umida del tramonto. Llosa ne attribuisce la responsabilità tanto ai borghesi benestanti quanto ai lavoratori del ceto più basso, perché lo spettacolo della miseria appartiene a tutta la città: «Se si vive a Lima bisogna abituarsi alla miseria e al sudiciume o diventare matti o suicidarsi. Ma sono sicuro che Mayta non si abituò mai. Alla scuola salesiana all'uscita, prima di salire sull'autobus che ci portava a Magdalena, dove abitavamo entrambi, correva a dare a Medardo, uno straccione cieco che si appostava con il suo violino scordato sulla soglia della chiesa di Santa Maria Auxiliadora, il pane e il formaggio della merenda, che i padri ci spartivano durante l'ultima ricreazione. Mentre ci preparavamo per la prima comunione, durante uno dei colloqui, fece trasalire padre Luis, domandandogli a botta calda: «Perché ci sono poveri e ricchi, padre? Non siamo tutti figli di Dio?».

«Parlava sempre dei poveri, dei ciechi, dei paralitici, degli orfani, dei matti che giravano per le strade, e l'ultima volta che lo vidi, molti anni dopo che eravamo stati compagni dai salesiani, riprese il vecchio argomento, mentre bevevamo un caffè in plaza San Martin: Hai visto quanti mendicanti ci sono a Lima? Migliaia di migliaia. Anche prima del suo famoso sciopero della fame, a scuola eravamo in molti a credere che



si sarebbe fatto prete. In quei tempi preoccuparsi per i poveracci ci sembrava cosa da aspiranti alla tonsura, non da rivoluzionari».

Il secondo tema del romanzo è la rivoluzione in generale. Ma cosa è veramente una rivoluzione? Per l'autore: una questione di onestà, di prodezza, di disinteresse, di audacia oppure una lunga attesa, un'infinita consuetudine, una terribile sordidezza, le mille e una piccineria, le mille e una viltà? Llosa propone di essere critici, ma esprime il suo pensiero: «avviene per ricostruire la società da cima a fondo e stabilire la giustizia».

Ma la rivoluzione è l'unica vera soluzione? Il terzo tema del romanzo è strettamente religioso.

Di fronte a un prete, scoraggiato da tanta inguaribile miseria Mayta aveva perso la fede, ma la piccola suora che lavora tra i miserabili della barriada lo ha fatto ritornare a credere, perché «violenza porta altra violenza e le cose non sono mutate. C'è più povertà che mai».

Un libro di successo bruciato in piazza

Ne *I cuccioli* tutto ruota attorno a un episodio drammatico, letto su un giornale, protagonisti un bambino e un cane. Le conseguenze saranno terribili e il piccolo ne porterà le conseguenze anche da adulto.

A *I Cuccioli* segue *I capi*, un'antologia di racconti del 1959, che si pone come punto di partenza di una ricerca, che si pubblicherà successivamente ne *La città e i cani* e *Conversazioni nella Catedral*, racconti in cui sono presenti molti dei temi letterari dell'autore: gli studenti, la politica, gli spazi urbani della città tra poveri sobborghi e quartieri della periferia, l'interno del paese, la miseria. È importante notare che *I capi* furono pubblicati in lingua originale (*Les jefes*) nel 1959 ed è il libro che ebbe un successo straordinario in Europa, ma in Perù fu bruciato in piazza. Il fatto conferma che la ricerca di tematiche politiche ed etiche è stata presente in Vargas Llosa fin dall'inizio e condotta coerentemente, anche se con modalità differenti, fino all'ultimo romanzo *Avventure della ragazza cattiva* del 2006, edita da Einaudi, che ha in corso di pubblicazione l'opera completa.

È una appassionante storia d'amore, che travolge la vita di Ricardo. La vicenda inizia nel 1950, quando il giovane peruviano scopre di essere innamorato di una ragazza cattiva, una nina mala, che lo fa impazzire con il suo charme, sempre lo rifiuta.

Le loro strade si separano: Ricardo realizza il suo sogno di andare a vivere a Parigi. Ma la ragazza gli appare anche qui, ma in nuova versione, una militante del Mir in partenza per Cuba, dove verrà addestrata alla guerriglia.

Il romanzo cattura l'attenzione perché traccia un ritratto vivo del mondo europeo e latinoamericano, dagli anni Sessanta a tutti gli Ottanta, con un misto di eventi reali e di fantasia, con una scrittura anche aggiornata e quindi più rapida ed essenziale. La conclusione critica alla presentazione di Mario Vargas Llosa è lasciata ad ognuno.

La letteratura del sud

Osservando l'indice di un volume oramai entrato nel canone della nostra letteratura, *Passione e ideologia* di Pier Paolo Pasolini, impressiona favorevolmente come l'elemento geografico (*Un poeta in genovese; Un poeta in abruzzese; Un poeta in molisano*) appaia fondamentale allo sviluppo dell'intero discorso. È uno degli ultimi, importanti, esempi, prima della attuale colata critica che appiattisce ogni differenza regionale (o la esalta senza equilibrio), mettendo in crisi anche il concetto di cultura e che rimanda, con accezione positiva, a quello di «differenza».

Per anni, oltre a De Sanctis e Croce e pochi altri, la cultura del Sud non ha avuto la risonanza meritata, soprattutto per una cattiva abitudine critica volta all'inserimento di ogni tipo di scrittura in nocivi cliché.

L'editoria, lo sappiamo, pur nella sconfinata proposta sa essere avara di occasioni interessanti, ma ogni tanto spunta un libro raro, di quelli che difficilmente lasciano il comodino o lo scrivania o, comunque, il luogo preferito di lettura. Stiamo parlando di *Memorie e disincanti. Uomini e scritture del mezzogiorno* (Di Girolamo editore) del romanziere e saggista Raffaele Nigro, l'autore del notissimo *I fuochi del Basento*

Nigro prende il lettore per mano e lo accompagna piacevolmente nella cultura meridionale, domandando talvolta aiuto a personaggi che mai sospetteresti di trovare in queste pagine.

Il lettore goda di queste righe: «Un ricordo affet-

tuoso lo offre anche Ferdinando Camon che raggiun- go nel suo studio di Padova: «Io sono stato un grande lettore di libri Laterza – dice – e nel '61 quando ero allievo ufficiale e Lecce, andai a trovare Vito a Bari. Ricordo che lui e il fratello Paolo mi portarono in giro per la città e prima di ripartire mi regalarono un pacco di libri. Vito incarna quella che è l'idea dell'editore che ormai sta sparendo, il vero editore che stampa pochi libri, li accompagna, li presenta ai giornali, presenza alle pubblicazioni».



Raffaele Nigro

I mille canali del mercato religioso

Quando si parla di best-seller è sempre importante, per valutare adeguatamente il significato e la portata dei «numeri», tener conto della tipologia di libro a cui si fa riferimento, in quale circuito di vendita viene fatta la rilevazione e con quali criteri, e infine entro quanto tempo si «consuma» il successo. Se si considerano questi parametri di base e, naturalmente, anche la maggiore o minore capacità di assorbimento di un certo mercato – in modo da riportare la dimensione di un successo alla popolazione e all'economia generale del libro in un determinato Paese –, allora diventa più facile capire e contestualizzare il fenomeno.

I best-seller religiosi, poi, sono una categoria a sé stante e presentano varie particolarità. La prima è quella di non rientrare quasi mai nelle classifiche dei libri più venduti, per il semplice fatto che gran parte delle copie viene commercializzata nelle librerie religiose, non considerate dalle società di rilevazione (né potrebbero esserlo, d'altra parte, in misura significativa per il libro religioso e non sbilanciata per il campione generale). Non a caso si è resa necessaria un'apposita classifica: quella che troviamo ogni mese su «Letture». Si dirà che essa è limitata alla catena delle librerie Paoline-San Paolo e quindi non del tutto rappresentativa dell'intero universo delle vendite librarie nel circuito cattolico, ma resta non meno vero che è un importante e utilissimo osservatorio.

A proposito di classifiche, un caso clamoroso è quel-



lo di *Varcare la soglia della speranza* (Mondadori), il libro-intervista di Vittorio Messori a Giovanni Paolo II, pubblicato nell'ottobre 1994. Neppure il fortunatissimo *Va' dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro (Baldini & Castoldi) aveva potuto contrastarlo. Giovanni Paolo II aveva immediatamente bruciato le tappe: prima aveva scavalcato un altro temibile contendente al primato, l'Umberto Eco di *L'isola del giorno prima* (Bompiani); poi si era lasciato facilmente alle spalle *Destra e sinistra* di Bobbio (Donzelli), meno fresco di energie negli ultimi mesi dell'anno; infine era andato all'inseguimento della Tamaro, che non si aspettava certo di doversi arrendere – anche se al Papa – proprio nello sprint finale. Così, a fine dicembre, la *Speranza* di Giovanni Paolo II si apprestava a varcare la soglia del milione di copie (in tre mesi!); il *Cuore* della Tamaro si fermava (si fa per dire) a quota 700 mila.

Eppure, nella classifica generale dei libri più venduti nel '94, pubblicata su «Tuttolibri» –, l'inserto settimanale della «Stampa» – al primo posto figurava ancora la Tamaro. L'apparente mistero si spiega appunto tenendo presente il punteggio più basso fatto registrare nelle librerie laiche rilevate a campione, dal pur diffusissimo libro del Papa, le cui vendite erano prevalentemente concentrate nelle librerie religiose (oltreché in altri canali).

Giovanni Paolo II.

Una seconda peculiarità del best-seller religioso è questa. Può capitare che anche opere che hanno vendite consistenti in libreria e che magari riescono a raggiungere in un anno molte migliaia di copie non trovino spazio nelle stesse classifiche del libro religioso. E questo perché quello del libro religioso, oltretutto essere un mercato nazionale, è anche un insieme di mercati locali, con forti impronte diocesane, capaci di assorbire in poco tempo migliaia di copie senza che nessuno possa registrarle. Un caso assolutamente fuori del comune è, per Milano, quello del cardinale Martini, le cui *Lettere di Natale* bruciano ogni anno, in tre mesi (novembre-gennaio), oltre un milione di copie (di cui molta parte nelle sole librerie religiose di Milano) e le cui lettere pastorali sono mediamente intorno alle 100.000 copie vendute.

Un terzo elemento distintivo del best-seller religioso è che fiorisce soprattutto, in forma di testo o di sussidio, nella grande area biblica, catechetica e spirituale. Qui – come per le encicliche – si raggiungono a volte cifre inavvicinabili anche per gli habitués dell'alta classifica. È invece difficile trovare opere di larga diffusione commerciale nella saggistica religiosa, culturale o storica. L'ultimo successo – rimasto nel suo genere insuperato – è *Ipotesi su Gesù* di Messori, il quale è l'unico laico a trattare temi religiosi o storico-religiosi conseguendo importanti risultati di vendita. Esiste infine un gruppo di autori – come Martini, Ravasi, Giussani, Lubich, Cantalamessa – che hanno in libreria una presenza forte e stabile.

Un'ultima caratteristica del settore religioso è di avere molti best-seller che nascono anche al di fuori della libreria, attraverso vendite dirette o speciali – come in queste settimane per la beatificazione di papa Giovanni XXIII, con il traino di giornali come il «Corriere della Sera» per la biografia di Marco Garzonio (Rcs), dell'«Eco di Bergamo» per Giovanni XIII. *Immagini della mia vita* (San Paolo), di

«Famiglia Cristiana» per le pagine scelte del *Giornale dell'anima* – o attraverso vendite sul posto, nei luoghi di grande pellegrinaggio (si pensi a padre Pio).

Articolo precedentemente pubblicato in «Letture» n. 570, ottobre 2000. Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.

